

DALLA RETE

Ieri Learning object, oggi “risorse”: dove reperirli e come (ri)usarli?

Antonio Fini

antonio.fini@gmail.com, www.fininformatica.it

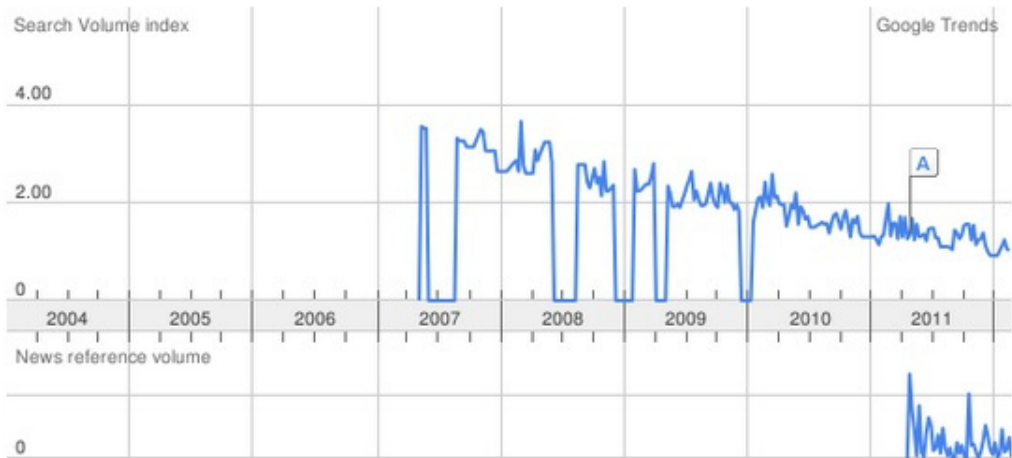
Qualche settimana fa, una collega appartenente al gruppo “**Insegnanti**” di Facebook ha postato la seguente domanda: “Sto cercando indirizzi di repository di Learning Object in italiano, chi può aiutarmi?”.

Ora, di learning object se ne parla da quasi dieci anni e il fatto che sul web oggi “si trovi di tutto e di più” è decisamente entrato nell’immaginario collettivo.

Tuttavia, contrariamente a quanto si sarebbe potuto supporre, le risposte sono state poche e spesso interlocutorie (“cosa intendi per repository?”, “puoi specificare meglio che tipo di learning object?”).

La difficoltà nel formulare una risposta efficace ad una domanda che oggi si supporrebbe semplice dipende probabilmente da due fattori principali.

Da un lato il calo della popolarità del termine “learning object”, rilevabile anche dal grafico di Google Trends: <http://www.google.com/trends/?q=learning+objects&ctab=0&geo=all&date=all&sort=0>



Il grafico mostra in modo abbastanza evidente come dal 2007 al 2011 il volume di ricerche effettuate su Google, relative al termine "learning objects", sia quasi dimezzato.

In effetti, oggi si preferisce parlare di "risorse educative" piuttosto che di learning object. In particolare, negli ultimi anni, le "risorse educative aperte" o Open Educational Resources (OER), hanno progressivamente acquisito importanza nel dibattito internazionale, principalmente a seguito di alcune grandi iniziative lanciate da prestigiose università. L'aggettivo "aperte" implica naturalmente che tali risorse siano disponibili in forma libera, gratuita e, di solito, con la possibilità di riutilizzare e adattare i contenuti.

Il secondo motivo di incertezza nel formulare la risposta è costituito dalla limitazione relativa alla lingua: la collega cercava infatti risorse "in italiano". Le OER si sono però sviluppate principalmente in ambito anglosassone, per cui la maggior parte dei contenuti disponibili sono in lingua inglese. I progetti più conosciuti sono infatti quelli di istituzioni accademiche come il MIT, la Stanford University, la Open University, ma anche di startup emergenti come la Khan Academy. Bricks si è già occupato dell'argomento, nel numero di [settembre 2011](#) (per chi fosse interessato ad un aggiornamento statistico sul mondo delle OER: <http://newlearningresources.wordpress.com/2012/03/02/open-education-by-the-numbers/>).

Allora, che speranze ci sono per un insegnante che voglia impostare un lavoro ricorrendo a risorse di qualità, gratuite e riutilizzabili, in lingua italiana, facilmente reperibili in rete?

Come vedremo, alcune possibilità certamente esistono. Tuttavia, possiamo anche chiederci quale possa essere realmente l'obiettivo di un docente nel ricercare in rete risorse da utilizzare per la propria classe. Probabilmente già il verbo "utilizzare" dovrebbe essere meglio specificato e declinato in "ri-usare". In effetti, l'uso diretto, nella forma originaria, di una risorsa disponibile sul web, anche se di ottima qualità in termini di affidabilità e accuratezza, è un caso frequente ma non sempre esaurisce le necessità del docente. E' possibile infatti che l'insegnante trovi che quello splendido contenuto abbia qualche elemento superfluo, magari relativo ad una parte non ritenuta fondamentale, e manchi invece di un approfondimento su un concetto che al contrario è della massima importanza per il suo specifico obiettivo didattico.

Torna quindi in modo prepotente il problema del contesto e della difficoltà di adattamento dei contenuti, già analizzato molto bene nella letteratura dedicata ai learning object (sui questo tema esiste una sterminata produzione, sia in lingua inglese che in italiano, ad esempio questa sempre valida collezione di articoli raccolta da Indire/ANSAS, a partire dal 2004: <http://www.indire.it/content/index.php?action=read&id=1191>).

Una possibile soluzione è consentire al docente interessato di intervenire direttamente sulla risorsa, consentendo di scaricarla e modificarla per adattarla al contesto specifico. In questo senso il concetto di "ri-uso" diventa quello di "adattamento". Riutilizzo può anche significare coinvolgere gli studenti in attività legate alla modifica e adattamento di contenuti in rete: ad esempio la sottotitolazione di un video reperito su YouTube o la modifica di una voce su Wikipedia.

Perché questa fondamentale operazione sia possibile è tuttavia necessario che siano soddisfatte alcune condizioni abilitanti. Ad esempio, il contenuto deve essere modificabile facilmente dal punto di vista tecnico. Sotto questo aspetto, un'animazione Flash o un file PDF presentano sicuramente più problemi rispetto ad un contenuto disponibile con un formato aperto o comunque facilmente modificabile, includendo quindi anche i formati usati dai più diffusi software commerciali. Inoltre, la licenza d'uso dei materiali deve consentire la manipolazione dell'opera. Il riferimento

è alle licenze Creative Commons (CC), attualmente lo standard per le OER (www.creativecommons.org). Questo tipo di licenza è infatti "componibile" dall'autore titolare dei diritti, il quale può scegliere quali tra tali diritti intende lasciare agli utilizzatori. Si va dalla più ampia libertà di riuso con il solo vincolo dell'attribuzione (clausola BY, ovvero la semplice citazione del nome dell'autore), passando per vincoli progressivamente limitanti come il divieto di uso commerciale (clausola NC), l'obbligo di rilascio con la medesima licenza (SA), fino alla clausola ND (Non Opere Derivate) che vieta la modifica e impedisce di fatto il riuso inteso come adattamento e modifica del contenuto originale (ad esempio, anche una semplice traduzione non sarebbe possibile con questo tipo di clausola). Il pregio delle licenze CC consiste nel rendere esplicite le regole sotto le quali il riuso di una risorsa è legalmente possibile, in modo da evitare fraintendimenti e spiacevoli inconvenienti.

Dal punto di vista tecnico, vi sono anche soluzioni che potrebbero rendere più semplice il riuso di molti corsi online, ma che spesso non sono praticate. Ad esempio, chi volesse rendere disponibile un intero corso basato su Moodle potrebbe offrire il download del backup del corso stesso. Questo semplice accorgimento permette a chiunque abbia a disposizione un'altra installazione di Moodle di ricreare il corso sulla propria piattaforma e, ove la licenza lo consenta (ma evidentemente se si decide di condividerlo in questo modo, è quasi implicito che sia così), modificarlo per adattarlo al contesto. Questa è la via seguita anche da una delle principali iniziative di OER, l'[OpenLearn](#) della Open University UK: i corsi offerti sono scaricabili in diversi formati, tra cui il formato backup di Moodle.

Al termine di queste riflessioni è però utile fornire comunque una risposta alla domanda, dal momento che tutto sommato esistono molte valide esperienze italiane di raccolta di contenuti didattici riutilizzabili. Due punti di riferimento istituzionali sono ad esempio il portale [Innovascuola](#), che contiene molti materiali creati da docenti all'interno di vari progetti e resi successivamente disponibili alla comunità con licenza Creative Commons (con possibilità di ricerca avanzata per tipo di scuola, materia e altro ancora), e [GOLD](#), la banca dati delle pratiche didattiche che ANSAS/Indire cura da molti anni e che è stata recentemente rinnovata anche sotto l'aspetto tecnologico, rivolta però non tanto ai materiali in sé quanto alla condivisione di buone pratiche e progetti di successo.

Di rilievo è anche il portale [Rai Educational](#), recentemente sottoposto a

restyling, nel quale i video sono stati riorganizzati anche in funzione del possibile posizionamento curricolare in diversi gradi di scuola (a breve sarà attivata una funzione per la costruzione di percorsi personalizzati o lesson plan). Naturalmente, nel caso dei video, le possibilità di adattamento e manipolazione sono intrinsecamente più limitate, anche nei casi in cui sia legalmente possibile il download. Nel caso di Rai Edu, ad esempio, i materiali sono fruibili liberamente dal portale ma rimangono soggetti a copyright. E' possibile comunque condividere sui social network e incorporare i filmati in pagine web anche personali.

Vi sono poi progetti europei come [Sloop](#) e [Sloop2desc](#), i quali hanno rilasciato molti contenuti con licenza Creative Commons. Nel caso di Sloop si tratta di veri e propri learning object, in formato SCORM cioè adatti all'utilizzo direttamente in piattaforme e-learning, ma anche con la possibilità di "aprire il pacchetto" e modificarne il contenuto; in Sloop2desc l'attenzione è stata rivolta anche alla condivisione di interi corsi Moodle.

Naturalmente, le case editrici hanno iniziato da alcuni anni a proporre contenuti digitali in rete, sospinte anche dalla normativa ([L. 133/2008](#)) che prevede l'adozione di "libri di testo disponibili, in tutto o in parte, nella rete internet". Raramente, però, questi materiali sono disponibili gratuitamente e liberamente ridistribuibili. Di solito, infatti, gli accessi stessi sono riservati ai docenti ed alle classi che hanno in adozione il relativo libro cartaceo o che comunque sottoscrivono una qualche forma di abbonamento.

Infine, c'è l'oceano dei siti, portali, blog, social network gestiti direttamente da insegnanti singoli, scuole associazioni professionali, Enti ecc. che pubblicano in rete materiali didattici da anni. Impossibile proporre un elenco, anche parziale. Purtroppo però la ricerca di questi contenuti "sparsi nella rete" è spesso difficile, affidata unicamente alla sagacia del docente nell'inserire le parole chiave "giuste" sui motori di ricerca. Alcuni siti si sono quindi proposti il compito di raccogliere link a tali materiali. E' il caso di [Atuttascuola](#) e Dienneti, solo per citarne due (con l'invito a segnalare altri casi rilevanti nei commenti a questo stesso articolo).

Sia la qualità che la reale usabilità e riusabilità di tali contenuti, naturalmente, sono da verificare caso per caso: gli inconvenienti più comuni,

che limitano il riutilizzo sono di tipo tecnico (ad esempio la difficoltà di modificare un file in formato PDF o addirittura l'impossibilità di scaricare una risorsa fruibile solo tramite web, come nel caso del portale di [Progetto Trio](#), una iniziativa della regione Toscana peraltro apprezzata da anni per la qualità dei contenuti) o legale (l'assenza di una chiara indicazione di licenza Creative Commons impedisce, almeno formalmente, il riuso: qualunque opera, sul web o su altri supporti è infatti automaticamente protetta dal diritto d'autore, anche se questo non è esplicitamente richiamato; come si è detto in precedenza le licenze Creative Commons assolvono proprio allo scopo di rendere chiare le modalità di riutilizzo dei contenuti).

In effetti, a dispetto del senso comune che vorrebbe il web stesso come un grande repository, ricchissimo di informazioni gratuite, facilmente reperibili e riusabili, si può osservare come la ricerca di risorse gratuite e aperte per la didattica non sia poi così semplice. L'abbondanza stessa di risorse disponibili finisce per essere un ostacolo al facile ritrovamento di contenuti, mentre rimangono ancora largamente irrisolte sia le problematiche di tipo legale (alle quali le licenze Creative Commons offrono una risposta valida anche se tuttora poco conosciuta e praticata) che la questione della valutazione delle risorse, a parte qualche intervento istituzionale per la "validazione", come in parte realizzato dal citato portale Innovascuola.

Per concludere, l'esempio di un portale internazionale, [OERCommons](#), che al momento non contiene praticamente alcun contenuto in lingua italiana (ad eccezione di qualche materiale per l'insegnamento dell'italiano L2) ma che potrebbe essere utilizzato per iniziare a far entrare anche le tante risorse disponibili nella nostra lingua nel "circuito internazionale" delle Open Educational Resources.

Come al solito, lasciamo la parola a voi lettori. Se conoscete esempi significativi di iniziative e progetti diretti allo sviluppo e alla raccolta di risorse educative aperte, in particolare dirette al mondo della scuola e in lingua italiana, vi invitiamo a segnalarle tramite i commenti a questo articolo o, se preferite, attraverso il gruppo [Bricks su Facebook](#).